

governo e dicono: « Chi attacca noi, attacca il governo ». Sofisma che protegge i prevaricatori ufficiali.

7) Confusione degli uomini e dei provvedimenti. La sana ragione dice che si deve giudicare gli uomini che governano attraverso i provvedimenti da essi emanati. Lo spirito di partito ha come criterio direttivo di giudicare i provvedimenti attraverso gli uomini. Sofisma dell'opposizione generale e personale.

SOFISMI DEGLI ANTINTELLETTUALI

Se la ragione è in contrasto con gli interessi di una determinata categoria di individui, questi s'adoperano naturalmente ad attaccare la stessa facoltà dell'intelletto, configurandola come cosa da temersi o da disprezzarsi. Col loro sarcasmo, col loro iperiticismismo gettano dell'ironia sul pensiero stesso, come se un pensatore fosse, per questo semplice titolo, un essere inavvicinabile ed estraneo ad ogni problema umano, pericoloso d'ascoltare e pregiudizievolemente sospetto.

1) Di fronte alla semplice presentazione di un progetto che ad essi non conviene, il piano di attacco più elementare si caratterizza nell'accusa di progetto « filosofico ». Questo termine felice fa sì che il progetto non venga esaminato, e sollecita ad evitare la fatica di opporgli delle obiezioni ragionate: progetto « speculativo » cioè inammissibile all'onore della discussione.

Il termine « speculativo » è spesso sostituito con dei sinonimi che, moltiplicandosi, generano un cresecendo di obiezioni. Il progetto sarà dichiarato « teorico », « visionario », « chimérico », « romanzesco », « utopistico ».

2) In taluni casi si ammettono distinzioni, e si riconosce la bontà di qualche punto. Il piano, si dirà, è buono in teoria, ma cattivo in pratica.

3) In altri casi si va ancora più lontano. Il piano è ritenuto troppo perfetto per essere realizzabile. È la sua perfezione che lo rende inaccettabile.

4) In fine si può giungere persino ad asserire che la parola « piano » è un motivo sufficiente per respingere un sistema di provvedimenti. Le parole « perfezionamento », « eccellenza » vengono poste sotto una luce sfavorevole in quanto risveglierebbero la diffidenza e il disprezzo.

Sebbene vi sia un legame intimo fra questi strumenti di falsificazione, si rivelano però fra essi differenze tali che li pongono nelle condizioni di poter essere confutati separatamente.

Abuso delle parole speculativo, teorico, ecc. —

Non condannano l'uso di queste parole, bensì il loro abuso. V'è abuso tutte le volte in cui in una discussione seria, senza addurre alcuna obiezione specifica, si vuol respingere una misura applicandole uno di quegli epiteti a titolo di svalutazione.

Si supponga, in effetti, che la misura in questione sia tale da giustificare la qualifica di visionaria, romanzesca, chimérica: bisogna che le idee di un individuo siano ben confuse e il suo vocabolario singolarmente limitato, se non gli riesce di delucidare quanto per lui v'è di nocivo nella misura proposta se non aggiungendole epiteti calunniosi, che hanno così spesso servito a coprire di biasimo tutto ciò che ha potuto elevarsi al di sopra della mediocrità. L'ostilità ai principii si fonda sulla ragione.

È comune tendenza, da parte di coloro che adottano una teoria, a spingerla troppo lontana, cioè a imporre determinati principii, sorti in circostanze specifiche, non tenendo calcolo del loro valore contingente quindi allontanandosi dalla verità. Questa tendenza ad abusare delle concezioni teoriche è stata la fonte di tanti errori nella scienza; ma quale è la conclusione che si può giustamente trarre? Non quella di respingere come false tutte le proposizioni teoriche, ma di non accettarne alcuna, in un caso particolare, prima di avere bene indagato se non vi siano eccezioni da sollevare.

vare in modo che il principio non esca dai limiti della verità e dell'utilità.

La ragione, l'intelligenza, le conoscenze di un individuo sono esattamente proporzionali all'estensione ed al numero dei principii che egli ha dedotto da esperienze feconde: in altri termini, l'estensione dei suoi principii corrisponde all'estensione del suo sapere. Concludere, per un caso in cui si constata erronea una teoria, che tutte le teorie sono erronee, significa concludere che si deve ragionare male per il semplice fatto che si ragiona e che si deve parlare erroneamente per il semplice fatto che si pronunciano parole.

Si direbbe che esista un pregiudizio nascosto contro il pensiero, che questo non sia cioè un'attività completamente innocua lecita a confessarsi.

Molti tendono a mettersi sulla difesa nei suoi riguardi e lo rinnegano.

« Io non voglio avere nulla a che fare con la filosofia, io non sono per le teorie ». Ma filosofia, teoria, sono forse qualcosa di diverso dal pensiero? O comunque sono pensiero che sta un po' al di sopra delle opinioni comuni? Si può abituare la speculazione, la teoria, senza abituare la facoltà di pensare? Se non è questo ciò che si vuol dire, non si dice assolutamente nulla.

Sarà necessario, dunque, per sfuggire all'accusa di essere dei dottrinari o degli uomini pericolosi, rinunciare a tutto quanto ci eleva al di sopra della classe incolta che non pensa a nulla.

« Il piano che voi proponete, lo respingo perché segue uno scopo nocivo; o, se lo scopo non è nocivo, i mezzi per conseguirlo non sono adeguati ».

Se è questo il vostro punto di vista, ci vuol tanto a dichiararlo? Questa forma di obiezione non è più utile, più franca, più onesta, più consona al buonsenso, che non il vuoto rimprovero di speculazione e di dottrinariano?

Utopismo. — Esiste un caso in cui la parola « utopia » può essere usata, a ragione, in senso sfavorevole:

quando ce se ne serve per caratterizzare un sistema dal quale ci si ripromettono i più fecondi risultati senza ch'esso abbia possibilità concrete di produrli.

L'« Utopia » di Tommaso Moro descrive un governo immaginario in cui la felicità pubblica è portata al parossismo. Considerando il secolo in cui l'autore ha scritto tale opera e la religione ch'egli professava, con uno zelo così onesto e tenace, si può ben presumere che le istituzioni politiche dalle quali egli faceva derivare degli effetti così meravigliosi, non fossero in grado di produrli.

Così avviene in tutti gli altri romanzi sulla felicità politica. Il romanziere fa gli uomini a suo talento, dispone le circostanze come gli pare, scarta a suo piacimento gli ostacoli; non si preoccupa di legare i mezzi al fine, la felicità ch'egli descrive con le istituzioni di cui traccia il quadro. La sua « Utopia » è una terra magica che produce messi senza essere dissodata o, per meglio dire, è una terra che produce grano dove è stata seminata la gramigna (1).

Buono in teoria, inattuabile in pratica. — Niente di più comune di questa espressione, niente di più falso dell'idea che in essa si esprime. Un progetto plausibile, anzi giustifficatissimo, può fallire sul terreno della esecuzione, senza che gli uomini ne abbiano colpa alcuna.

Perché? Segno evidente che c'era qualche errore in sede di principio.

Se nel numero delle circostanze che devono concorrere al successo del piano, il fondatore ne omette qualcuna nel calcolo degli effetti, il suo piano sarà difettoso nella pratica; e tanto più difettoso quanto più importante sarà la circostanza omessa.

(1) Così, nel suo « Telemaco » Fenelon dà una descrizione seducente della felicità della « Béatrice », fondata sulla commensurabilità dei beni, cioè sulla più nociva di tutte le istituzioni. Affidava il commercio nelle mani del governo, cioè attribuisce la sua prosperità al regime più adatto a distruggerla.

Qualche anno fa fece molto rumore a Londra un progetto per l'illuminazione a gas delle vie della metropoli. L'autore, tutto preoccupato di delucidare i vantaggi che ne sarebbero derivati, aveva interamente dimenticato l'articolo della spesa, ed in particolare la spesa per i tubi che dovevano condurre il gas. Non so quali siano stati i risultati nella pratica: ciò dipendeva soprattutto dal rapporto di eguaglianza tra spesa e profitto; comunque il piano, con una dimenticanza così madornale, era decisamente erroneo in teoria, giacchè la condizione essenziale di una buona teoria è di presentare con chiarezza tutti i vantaggi e gli svantaggi, tutti gli « item » di perdita e di profitto o, per lo meno, di non omettere alcuno di quelli maggiormente importanti.

La più gran parte dei piani adottati dai governi per incoraggiare l'agricoltura, l'industria ed il commercio, non hanno avuto il successo che ci si attendeva, ma se non sono stati fecondi nella pratica, vuol dire che erano falsi in teoria. Nel calcolo delle perdite e dei profitti non si era tenuto conto delle diverse circostanze dalle quali dipendevano i vantaggi finali del provvedimento. Non si era considerato, ad esempio, che i governi sono molto meno adatti a vagliare la bontà delle imprese commerciali degli stessi individui; e che le imprese che richiedono delle limitazioni o degli incoraggiamenti sono ordinariamente quelle che, abbandonate a se stesse, non produrrebbero alcun profitto.

Gli amministratori che si sono lasciati abbagliare da progettisti di belle parole ma privi di piani concreti, tendono facilmente, per vendicare il loro amor proprio, ad accusare la teoria in generale. Invece non dovrebbero accusare che la loro ignoranza, poichè come è noto a tutte le persone colte, in economia politica vi è molto da imparare ma ben poco da fare.

Perfezione inattuabile. — V'è un caso in cui può dirsi a ragione che una cosa è troppo perfetta per esse-

re realizzabile: quando il piano proposto non può trovare concreta attuazione senza il sacrificio volontario degli interessi personali di un individuo o di una classe di individui, allorchè non esista un motivo sufficiente per determinarli. Se tale sacrificio di interessi non dovesse essere effettuato che da un solo individuo o da un piccolo numero, la buona riuscita del piano non sarebbe al di fuori della sfera delle possibilità morali: una disposizione di tale natura, per quanto rara, non è senza esempio. Il sentimento religioso, il patriottismo, l'amor del prossimo, il desiderio della gloria, un'ambizione segreta, possono produrre e hanno prodotto spesso questa specie di miracolo, questi gesti eroici che rivelano la natura umana nei suoi più belli aspetti.

Ma questa sublimità morale non appartiene che ad anime di elezione, o non è che uno slancio momentaneo a cui trascinano le forti passioni.

Quando si tratta di una massa di individui presa a caso, o di un corpo politico, chi facesse assegnamento su un tale sacrificio abituale, incocerebbe precisamente nelle illusioni dell'utopia.

In tal caso, dire che un piano è troppo perfetto o troppo bello per essere attuabile, non è dire una cosa contraddittoria: l'obbiezione incide sull'insufficienza dei motivi o dei mezzi. « Il vostro piano prospetta felici risultati ma il suo successo suppone da parte degli uomini delle autorinnunce che non avete diritto di pretendere ».

Non è in questo senso che la frase è in genere intesa da coloro che se ne servono. Allorchè un piano contrario ai loro interessi è buono, ciò che essi temono di più è che venga esaminato; e non potendolo attaccare con obbiezioni dirette, cercano insidiosamente di svalutarlo disprezzandolo; vogliono sconfiggerlo attribuendogli delle qualità che lo gettino nel ridicolo, o presentandolo come irrealizzabile sollecitati dal timore di vederlo messo in pratica. Con quale compiacenza

un politico superficiale, un individuo invecchiato nella pratica degli uffici, o schiavo di qualche interesse personale, ripete continuamente le solite obbezzioni contro progetti sui quali erano state fatte mille congetture e che non sono riusciti! Questo scaltro esordio non ha altro scopo che quello di mettere in cattiva luce ogni piano che miri a grandi mete e si riveli straordinariamente utile. Attaccarlo significherebbe provocarne l'esame e fare il suo gioco. L'abilità sta nel riuscire a rimbarlo, nel porlo da parte senza possibilità di appello, e ritorcere in pregiudizio il merito apparente che invece agisce a suo favore. « Ne convengo: al primo colpo d'occhio tutto ciò è giustificabile; ma se non foste più che prudenti sareste tentati di approfondire le vostre ricerche; in sostanza però non v'è nulla di realizzabile. Si tratta di pure metafisicherie; risparmiate la fatica di prenderle in considerazione: fareste un lavoro infruttuoso ». Un riso sardonico, una smorfia mista di malizia e di timore, si dipinge sul volto dei nemici della ragione, dei difensori interessati degli abusi. Essi affettano sovente una sicurezza che non hanno. Fingono il disprezzo, ma il loro disdegno si esprime con collera e la loro ironia è il preludio dell'impeto. Quando Milton ci descrive gli angeli degradati in mezzo alle loro dispute teologiche, avrebbe potuto attribuir loro l'invenzione di questo sofisma, e dipingerli con quel sorriso amaro e convulsivo. Quell'odio acre contro il bene è patrimonio di un ristretto numero di anime depravate: la visione della luce è per loro un tormento. Il supplizio augurato ai tiranni è per essi realtà.

« *Virtutem videant, intabescantque relicta* »

Per usare come si conviene questo sofisma, è necessario saperne variare l'espressione, secondo gli individui coi quali si ha a che fare: sostenerlo con aria di trionfo o sottomettervisi fingendo di esserne dispiaciuti per la inattuabilità. Vi sono delle profezie il cui fine è di contribuire al proprio avverarsi: questo sofisma contiene una profezia del genere. Se non avete alcuna obbezzione

solida, questa è un'ultima risorsa. Che peccato che un piano così perfetto sia impraticabile! Attriate in tal modo dalla vostra parte i suoi seguaci. E il linguaggio di un marito che vi abbandona il suo miglior amico, fingendo di non aver alcuna possibilità di difenderlo.

Non si oserà mai dire, in un discorso dinanzi al parlamento, che è un male aspirare al bene; mai si cercherà di gettare del discredito su ogni idea di perfezione. Si dipingeranno coloro che aspirano ad elevare gli uomini ad un più alto grado di felicità, come degli spiriti pericolosi che non tendono che ad agitare le classi sociali inferiori e a suscitare in esse il disdegno per la loro situazione. Si dirà che è la dottrina della perfettibilità che ha preparato il regno dell'anarchia, e che aspirare al meglio significa sovvertire ogni cosa.

Cosa rispondere a questi « nemici del meglio? » Il loro pensiero tradotto letteralmente si esprime così: « La miseria umana è uno spettacolo che mi piace; non voglio esser privato della gioia che ne provo. Una attenuazione delle sofferenze altrui, diminuisce i motivi della mia felicità ».

Per esser coerente, il « nemico del meglio », deve dichiararsi contro tutto ciò che aumenta la prosperità del proprio paese; deve votare contro i progetti di nuove strade, di nuovi canali, di nuovi brevetti di invenzione; deve sabotare, per quanto gli è possibile, il progresso delle scienze, dell'agricoltura, dell'industria.

No: il « meglio » che cotali individui odiano è quello che si riferisce alle leggi, che ha per scopo di diminuire gli abusi da cui essi traggono vantaggia, che tende ad aumentare il livello dell'educazione politica e a rendere i popoli sempre più rispettosi verso i propri capi.

Se voi dite a chi si ritiene cristiano, che il Fondatore della sua religione non ha solamente creduto alla perfettibilità della natura umana, ma ha fatto un dovere positivo del tendere alla perfezione, intesa nei suoi aspetti più eccelsi, forse per un istante lo ridur-

rete al silenzio, ma non lo muterete: un morto riscritto non lo convincerebbe di più.

I sofismi che ho combattuto in questo capitolo, posseggono un'attrattiva particolare per tre classi di individui: 1) per la gente frivola e povera di spirito che considera il seggio in parlamento come una proprietà personale, e lo ritiene una decorazione più che un impegno laborioso; 2) per gli ignoranti: non intendo riferirmi agli individui di ignoranza assoluta ma a quelli che non hanno una preparazione adeguata per gli affari politici e legislativi. Incapaci di valutare una questione secondo un esatto criterio, si aggrappano avidamente a tutte quelle obiezioni che li dispensano dall'esaminarla e che essi usano a salvaguardia della loro reputazione; 3) per gli sciocchi che, forse, avranno letto, studiato, riempito la testa di un guazzabuglio di cose, ma che non essendo mai riusciti a farsi delle idee chiare, considerano il loro giudizio come la misura del giudizio della generalità, e respingono tutto ciò che non entra nella sfera delle loro idee.

Questi i nemici naturali del pensiero: combattere contro chi vuole turbare la loro onorata inerzia e la dolce sicurezza della loro ignoranza. Scarraventandolo nel mondo dell'utopia, essi hanno la soddisfazione di vedere rivolta in scherno la sua superiorità.

L'OSTACOLO PRESO PER LA CAUSA

Deluciderò questo sofisma presentandolo sotto la forma di una norma che va osservata in determinate circostanze.

Suppongo che vi troviate inseriti in un sistema politico in cui istituzioni perfette sono frammiste ad istituzioni difettose. Disgrazia vuole che i vostri interessi vi sollecitino a difendere qualcuna di quelle istituzioni difettose.

Se tali istituzioni dovessero venir riformate ne sa-

reste danneggiati. In che modo parare al colpo? Cominciate a dare un quadro brillante del sistema politico considerato nella sua totalità: vi dilungate sui suoi benefici effetti che nessuno contesta; e di qui, accennando agli abusi che siete interessati a proteggere, non mancate di attribuirli loro, in tutto od in parte, il merito di quei felici risultati. « Cum hoc, ergo propter hoc ». Solleverete così una grande confusione di idee nella testa di coloro che non sono molto portati ad avere le idee chiare.

In ogni sistema politico, di non recente costituzione e che è venuto formandosi a poco a poco senza alcun piano generale ma secondo l'avvicinarsi degli interessi, un osservatore che volesse indagare sulle cause dei suoi effetti attuali, deve distinguere le circostanze sotto tre rapporti: 1) circostanze che hanno agito come cause promotrici di bene; 2) le circostanze che hanno operato da ostacolo; 3) quelle che non hanno esercitato alcuna influenza.

In un tale sistema, quali che siano gli abusi ed i risultati fecondi, gli abusi non hanno agito in rapporto ai risultati come cause, bensì come ostacoli. Se riuscirete a tale riguardo a cambiare le carte in tavola, vi riuscirà facile celare l'abuso.

Ma se un'impresa del genere è troppo difficile, cercate per lo meno di attribuire i risultati fecondi non alle loro autentiche cause, ma a circostanze insignificanti che non hanno esercitato alcuna influenza; giacchè se si scoprono le cause che hanno generato gli effetti benefici, si scopriranno di conseguenza anche quelle che non vi hanno avuto parte alcuna.

La verità è il vostro più pericoloso nemico. Ora, la verità consiste nel fare luce ad ogni passo sulle cause, gli ostacoli e le circostanze nocive. Cercate invece di sollevare della confusione. Questo genere di sofisma è il più in voga: se ne fa uso con buoni successi per difendere qualsiasi specie di abusi, non esclusi i più odiosi. Chi può dubitare che un inquisitore non sia in grado di con-

vincere il suo sovrano che la salvezza dello stato dipende dall'esistenza di un tribunale che vegli sulla purezza della fede?

I monaci ed il clero dell'impero greco non attribuivano forse l'invasione dei barbari e la sconfitta delle armi cristiane, alla scandalosa tolleranza del governo per qualche eresia? Era noto che nell'impero di Montezuma vigeva una forma di convivenza che superava per virtù e saggezza quella degli stati confinanti.

« Da che cosa dipende questa singolare superiorità? » domandò un messicano al sommo sacerdote. — Questi rispose: « Dove volete cercare la causa se non nel sangue prezioso degli innocenti, generosamente offerto, ogni giorno sugli altari, che rappacifica gli dei irritati? ».

Il segreto del progresso della ragione umana in materia di governo, sta nell'abbandono di questo sofisma, cioè nel riuscire a scoprire le fonti autentiche della prosperità e a proteggerle dagli ostacoli o dalle circostanze nocive.

Quante volte, in economia politica, l'ostacolo è stato confuso con la causa!

Si sono considerati i monopoli, le dogane, come la sorgente della prosperità del commercio; si sono ritenute le leggi sull'apprendistato, i provvedimenti a favore dell'artigianato come le fonti del progresso delle arti; così come se la vita di un individuo fosse legata all'esistenza della tenia che si nutre della sua più pura sostanza.

L'opera di Adamo Smith sulla ricchezza delle nazioni, è un trattato il cui oggetto può riassumersi in questa espressione: distruggere le illusioni che hanno fatto confondere gli ostacoli con le cause.

SOFISMA DEL RITRITO

Vi sono delle questioni che al vaglio dell'esperienza sembrano tendere verso una soluzione determinata; e sottoposte ad un'indagine critica sembrano invece piegare verso un'altra soluzione. Questa differenza si profila nel caso in cui differenti sono i criteri di utilità: ognuno, in base alla propria esperienza personale, darà maggior peso a questo vantaggio o a quell'inconveniente. La differenza d'opinioni non implica malafede da parte di nessuno.

Non così, trattandosi del sofisma in oggetto. L'inconveniente su cui si basa l'obbiezione è ritenuto un inconveniente reale derivante dalla misura proposta; ma lo si presenta come un dato che distrugge la ragione d'essere della misura, quantunque l'effetto non sia tale.

Questo sofisma si confuta attraverso due dilemmi. Vantaggi e vantaggi offerti dal provvedimento, l'inconveniente allegato sarà preponderante o non preponderante. In un caso come nell'altro, sarà rimediabile o non rimediabile.

Se l'inconveniente non è preponderante, la misura deve essere accolta; se è rimediabile, l'obbiezione non deve servire che come base di un emendamento.

Questa distinzione, facile ed evidente, non impedisce tuttavia che il sofisma faccia incessantemente capolino nei dibattiti legislativi. Gli uni non riescono a coglierla, per difetto d'intuito, nei suoi particolari; gli altri per mancanza di limpidezza: e si tratta di una cataratta che nessun oculista può guarire.

Questo sofisma è spesso usato dai partiti d'opposizione, sotto la forma di un luogo comune declamatorio, ogni qualvolta si vuole istituire una nuova carica o un nuovo ufficio, senza un esame preventivo della sua utilità.

In tal caso si fanno valere due obbiezioni generali: l'una derivata dal bisogno economico, l'altra dal peri-

colo di accrescere l'influenza della corona. Queste due obiezioni hanno ciascuna la loro forza, e una forza davvero rilevante, quando vi sono ragioni superiori. Il sofisma consiste nell'usarle come argomenti concludenti per respingere una misura che non presenta altri inconvenienti se non quelli sopracitati.

Limitarsi a questi due mezzi di attacco non è tanto combattere la misura proposta quanto confermarne i meriti. In effetti, chi avesse qualche obiezione specifica da fare, si limiterebbe a quelle sovraesposte che s'applicano a tutte le istituzioni esistenti, o che possono esistere, e che distruggerebbero lo stesso sistema di governo se si attribuisse loro una forza perentoria?

L'istituzione di una nuova carica può essere sottoposta agli attacchi di un altro paralogismo: la si denuncerà come una carica da parassiti, come una manifestazione di favoritismo, e si volge in obiezione contro la misura proposta il beneficio di cui verrebbero ad usufruire uno o più individui.

Ora, il fatto di questo tornaconto individuale considerato isolatamente e indipendentemente da ogni obiezione, ben lungi dal costituire un argomento contro la misura, è al contrario un argomento di più in suo favore. La misura è sostanzialmente buona? Diviene ancor migliore per i benefici individuali ch'essa genera. È sostanzialmente nociva? Il beneficio individuale è un antidoto alla quantità di male di cui essa è la causa.

Nulla è più evidente: ma la passione oscura l'evidenza stessa. Il tornaconto individuale dapprima serve come pregiudizio, poi come argomento contro la misura.

Non è difficile risalire alle fonti di questo sofisma e spiegarne l'influenza. L'invidia che denuncia è sempre bene accetta all'invidia che ascolta; e questo sentimento agisce con tanta maggior forza in quanto coloro che lo provano possono spesso non riconoscerlo. Parlando di questa passione odiosa, farò un'osservazione che, a tutta prima, avrà la parvenza di un paradosso: ritengo

cioè che se si accettassero integralmente i suoi effetti la si troverebbe più utile che dannosa.

Io credo che a nessuna società sia stato possibile conservarsi senza la diffidenza e la vigilanza che hanno come prima fonte questa passione segreta e sempre attiva.

Il legislatore che volesse fondarsi solo su sentimenti di benevolenza e di socievolezza, si accorgerebbe ben presto che le sue leggi sarebbero senza forza e senza effetto.

Il giudice che non volesse accettare le denunce fondate su motivi interessanti, si troverebbe in poco tempo senza lavoro, relativamente a tutte le frodi sulle rendite e a tutti i reati che riguardano l'interesse pubblico in generale. Se egli volesse ascoltare solo i testimoni animati da motivi di benevolenza, sarebbe tosto costretto ad abbandonare il suo tribunale. Il legislatore non può interessare i cittadini ai fini che si è proposto se non sollecitandone gli affetti e le passioni. I motivi che li fanno agire sono personali, sociali, o antisociali. Sua prima preoccupazione sarà non solamente di far leva sui sentimenti sociali che già circolano in seno alla collettività, ma di coltivarli, rafforzarli, estenderli. Per quanto concerne invece i motivi personali, cercherà di reprimerli, senza condannarli. Relativamente ai motivi antisociali, si servirà di questi pericolosi alleati solo in casi di estrema necessità; non li solleciterà, ma dato che esistono si sforzerà di sfruttarne l'influenza a vantaggio della collettività. Lascerà liberamente esplicarsi la concorrenza nel campo delle carriere professionali e nell'attività commerciale allo scopo di trasformare l'invidia in emulazione.

SOFISMA DELLA PARZIALITÀ

« Non bisogna trarre argomento dall'abuso per criticare l'uso. Non si deve concludere che una cosa è cattiva per il semplice fatto che se ne fa un uso cattivo ».